

La salvezza come riconciliazione

2Corinzi 5,17-21

[Fratelli], ¹⁷se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove.

¹⁸Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. ¹⁹Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione.

²⁰In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. ²¹Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio.

Questo testo si trova all'interno della prima sezione apologetica della **2Corinzi** (2Cor 2,14-7,4). In essa Paolo, dopo aver illustrato il ministero della nuova alleanza (2,14-4,6) e aver descritto le tribolazioni e le speranze dell'apostolo (4,7-5,10), sottolinea come il suo compito principale sia quello di annunciare la riconciliazione tra Dio e l'umanità (5,11-6,10). Il testo liturgico riprende solo alcuni versetti di questo brano. In essi Paolo accenna anzitutto alla svolta che la storia della salvezza ha segnato con la venuta di Cristo (v. 17), descrive poi l'opera di riconciliazione operata da Cristo (vv. 18-19) e infine presenta se stesso come ambasciatore che annuncia la riconciliazione (vv. 20-21).

Poco prima Paolo aveva affermato che noi siamo posseduti dall'amore di Cristo, che si manifesta nel fatto che egli è morto per tutti affinché quelli che vivono non vivano più per se stessi ma per lui, che è morto e risuscitato per loro; di conseguenza l'Apostolo non si sente più di guardare nessuno alla maniera umana, neppure Cristo (cfr. vv. 14-16). Per lui è importante non l'aspetto umano della sua opera, ma l'effetto che egli ha prodotto nei nostri rapporti con Dio. Perciò egli continua nel testo scelto dalla liturgia: «Se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove» (v. 17). L'essere in Cristo significa avere un rapporto personale con lui, che comporta per chi crede in lui il privilegio di divenire partecipe del mondo nuovo che egli aveva annunciato con l'immagine del «regno di Dio». Questo resta sempre una realtà degli ultimi tempi, ma trova già la sua attuazione anticipata nel rapporto che i credenti stabiliscono con Cristo.

In questa prospettiva Cristo viene visto da Paolo come colui che ha dato origine a un grande processo di riconciliazione: «Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione» (v. 18). Il soggetto di questa frase è il pronome indefinito «tutto questo» (*ta panta* tutte le cose) che si riferisce al rinnovamento di tutte le cose da lui descritto nel versetto precedente. Tutta la salvezza offerta da Dio all'umanità mediante Cristo viene qui presentata come una grande opera di riconciliazione di cui Dio stesso ha preso l'iniziativa: in altre parole Dio non ha aspettato che l'umanità si ravvedesse ma le ha offerto lui stesso la possibilità di farlo mandando in questo mondo il suo Figlio. Paolo è coinvolto personalmente in questa opera non come artefice ma solo come mediatore, in quanto gli è stato affidato il «ministero» (*diakonia*) della riconciliazione, cioè il compito di rendere questo dono divino accessibile ed efficace per i suoi ascoltatori.

L'origine divina della riconciliazione viene ribadita nel versetto successivo: «È stato Dio infatti a riconciliare a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione» (v. 19). Normalmente è il colpevole che prende l'iniziativa di riconciliarsi con chi ha offeso; qui invece è l'offeso che fa il primo passo per riconciliare a sé colui che ha sbagliato. Egli lo fa per mezzo di Cristo «non imputando (*logizô*) agli uomini le loro colpe (*paraptômata*)». In un altro contesto Paolo parla della tolleranza e

pazienza di Dio (Rm 2,4), che si è esercitata precisamente nei confronti dei peccati passati (3,25-26). In altre parole Dio non ha punito le colpe degli uomini perché intendeva perdonarli per mezzo di Cristo. Perciò ha affidato a Paolo la «parola» (*logon*) della riconciliazione: è con la parola dunque che egli svolge il suo servizio all'opera divina della riconciliazione. Egli riprende questo concetto sottolineando: «Noi fungiamo quindi da ambasciatori per Cristo, come se Dio esortasse per mezzo nostro. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio» (v. 20). L'Apostolo svolge il ruolo di ambasciatore (*presbeuomen*), cioè di un porta parola, attraverso il quale è Dio stesso che esorta. Il suo compito consiste esclusivamente nel far sì che i suoi ascoltatori «si lascino riconciliare» (*katallagête*, all'aoristo passivo) con Dio: ad essi dunque non spetta prendere l'iniziativa, ma si richiede che accettino il dono di Dio, affinché porti frutto in loro: è questo il ruolo per eccellenza della fede.

Nei versetti precedenti Paolo aveva accennato al ruolo di Cristo in quanto primo intermediario della riconciliazione offerta da Dio. Ora spiega come egli ha assolto il suo compito: «Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo trattò da peccato in nostro favore, perché noi potessimo diventare per mezzo di lui (lett. in lui) giustizia di Dio» (v. 21). La salvezza si è dunque verificata mediante uno scambio. Dio «fece peccato» (*hamartian epoiesen*) precisamente il Cristo, il quale «non conobbe peccato», cioè non fece mai l'esperienza del male morale. Cristo è diventato «peccato» perché, avendo assunto integralmente la condizione umana, ha sperimentato in sé non solo la fragilità, le prove, le tentazioni di ogni uomo, ma anche le conseguenze negative del peccato umano. In Rm 8,3 Paolo preciserà che Dio ha inviato il Figlio non con la «carne di peccato» né con il «peccato» in quanto tale, ma «in somiglianza di carne di peccato» (*en homoiômati sarkos hamartias*). Ma agendo così nei suoi confronti, Dio è intervenuto a favore degli uomini (*hyper hêmôn*, per noi, a nostro favore), come Paolo spesso ripete nel suo epistolario; è così che gli esseri umani hanno ricevuto in dono la possibilità di diventare giusti davanti a Dio. Di conseguenza la giustizia di Dio passa agli uomini non solo «per mezzo di Cristo» (*dia Christou*, 5,18b), ma anche «in lui» (*en autôi*, v. 21c; cfr. v. 19a: *en Christôi*). È «in» Cristo, diventato solidale con i peccatori, che si attua la salvezza divina, che conseguentemente si estende a tutti coloro che credono in lui. Paolo non intende quindi l'intervento salvifico di Dio mediante Cristo nei termini di una «espiazione vicaria», in forza della quale egli prenderebbe su di sé la pena dovuta ai peccatori, ma come una solidarietà che Dio ha con Cristo e per mezzo suo estende ai peccatori. Termina qui il testo liturgico in cui si omette l'affermazione finale di Paolo secondo cui egli attua il suo compito direttamente con i destinatari della sua lettera e li esorta a far sì che il dono divino non cada su una terra sterile, che non produce alcun frutto.

La salvezza è vista da Paolo come una grande opera di riconciliazione che ha Dio per soggetto e coinvolge tutta l'umanità peccatrice. Questa riconciliazione avviene mediante la morte e la risurrezione di Gesù, i cui effetti si comunicano all'umanità in quanto egli si è fatto pienamente solidale con i peccatori. L'Apostolo è solo un ambasciatore mediante il quale è Dio stesso che invita gli uomini a lasciarsi riconciliare con lui. Coloro a cui egli si rivolge non devono prendere nessuna iniziativa se non quella di accogliere mediante la fede il dono che viene loro fatto. Perciò la riconciliazione con Dio, che Paolo mette qui in primo piano, comporta inevitabilmente anche una riconciliazione tra persone che in Cristo trovano la loro unità. Anzi è proprio questa unità che manifesta la riconciliazione con Dio e ne mostra la potenzialità nella storia umana. Lascia però perplessi la visione paolina di un'umanità immersa nel peccato che solo in Cristo è riconciliata con Dio. In realtà l'umanità cresce nella storia verso l'attuazione di quei valori che Gesù ha testimoniato con la sua vita e la sua morte, diventando così per tutti una luce e una guida.